

L'ECONOMISTA DELLA TASK FORCE DI COLAO

Giovannini: adesso un patto sociale che agevoli i giovani

PAOLO BARONI - P.5

ENRICO GIOVANNINI L'economista membro della task force di Colao

“Ora un patto sociale che colmi gli squilibri tra giovani e anziani”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Un nuovo patto sociale? Deve riguardare i giovani e lo squilibrio tra le generazioni», avverte Enrico Giovannini, economista, ex ministro del Lavoro e portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Che da membro della task force guidata da Vittorio Colao difende il lavoro fatto in questi mesi e al tempo stesso mette in guardia sul ritorno a vecchie ricette, mentre oggi il Paese dovrebbe costruire il suo piano di rilancio su tre principali azioni: la digitalizzazione, la transizione ecologica e la lotta alle disuguaglianze, in primo luogo di genere. «Le critiche al documento Colao? L'impressione che ho - risponde - è che alcuni abbiano letto solo le 102 schede, mentre pochi hanno letto il rapporto cui le schede sono allegate, e così non hanno colto la visione che c'è dietro, che poi è la stessa della Commissione europea. Le critiche si sono appuntate solo su cosa mancava o cosa non piaceva e alcune osserva-

zioni mi hanno lasciato davvero abbastanza esterrefatto».

Quali in particolare?

«Sulle infrastrutture strategiche, ad esempio, per le quali si chiedono procedure veloci. Nel resto della frase si diceva quali sono le infrastrutture strategiche, ovvero quelle in linea col Green new deal come le infrastrutture per la transizione energetica, la digitalizzazione, la protezione del territorio e la lotta al dissesto idrogeologico. Si tratta di una definizione molto diversa da quella normalmente considerata e questo non l'ha colto nessuno. Quanto alle procedure semplificate è chiaro che se si vuole fare la transizione ecologica, per consentire al sistema produttivo di essere più competitivo e meno dannoso all'ambiente, e usare i fondi Ue, non possiamo aspettare 20 anni».

Anche sulla lotta all'evasione vi hanno criticato.

«È successa la stessa cosa. Noi diciamo a pagina 2 che l'evasione è una delle grandi debolezze del Paese, da combattere senza esitazioni, anche con la riduzione del contante. Abbiamo poi proposto una voluntary disclosure per recuperare l'evasione passata, ma obbligando chi vi aderisce - e sarebbe la prima volta che lo si prevede - a investire nella propria

società oppure a sottoscrivere per il 50-60% delle somme emerse "social bonds" per investimenti a favore della collettività. Lei ha visto qualcuno far riferimento a questo? E non ho sentito una parola, e questo è un problema serio, nemmeno rispetto alla segnalazione che tra le varie disuguaglianze di cui il nostro Paese soffre la priorità assoluta riguarda quella di genere. Tema su cui l'Italia, sia il privato che il pubblico, è molto indietro».

Anche la vostra commissione però era un po' squilibrata...

«E ciononostante siamo riusciti ad avanzare questa raccomandazione».

Ma adesso il problema non è fare piuttosto che elaborare?

«Certamente l'esigenza c'è. Da portavoce dell'ASviS segnalo che dalle nostre analisi sui decreti Cura, Liquidità e Rilancio emerge come siano stati privilegiati provvedimenti di protezione invece che politiche in grado anche di promuovere, preparare, prevenire e trasformare come suggerisce la Ue. Ma il problema è che nel Paese siamo tutti d'accordo su cosa fare adesso. Perché il Paese è vittima della sindrome della matrigna di Bianca neve: si fa a gara a dire chi è più colpito dalla crisi e a chiedere aiuti. Ma non è così che si programma il futuro. Adesso bisogna prendere decisioni e per for-

tuna i fondi europei sono orientati a temi molto chiari: digitalizzazione, green deal, formazione, lotta alle disuguaglianze e efficienza della Pa. E mi faccia dire che sono veramente ammirato dal fatto che Bruxelles stia tenendo la barra dritta nonostante le pressioni di chi pensa che, invece, si dovrebbe lasciar fare alla vecchia economia».

A cosa può servire un nuovo patto sociale?

«Il vero patto sociale oggi deve avere a che fare con lo squilibrio tra generazioni. Da un lato diciamo che bambini e giovani che non possono andare a scuola e all'università sono i più colpiti dalla crisi, dall'altro sappiamo che i giovani già prima del Covid avevano un tasso di disoccupazione e di inattività molto alto e che a causa del Jobs act sono anche più esposti ai licenziamenti. Bene, vogliamo cambiare radicalmente e dire che imprese e pubblica amministrazione si devono impegnare a fare un investimento senza precedenti sui giovani? Oppure, in nome di altre priorità, si sceglierà di mandare la gente in pensione prima, magari con un'altra quota 99 o 98? Vogliamo solo lasciare loro il fardello del debito pubblico? Almeno usiamolo per politiche a loro favore. Sarebbe il migliore piano per il futuro di tutti». —



ENRICO GIOVANNINI
EX MINISTRO E MEMBRO
DELLA TASK FORCE DI COLAO



Il Paese è vittima di una sindrome: si fa a gara a dire chi è più colpito dalla crisi e a chiedere aiuti

Il piano che abbiamo elaborato con Colao ha ricevuto critiche che mi hanno lasciato esterrefatto

